

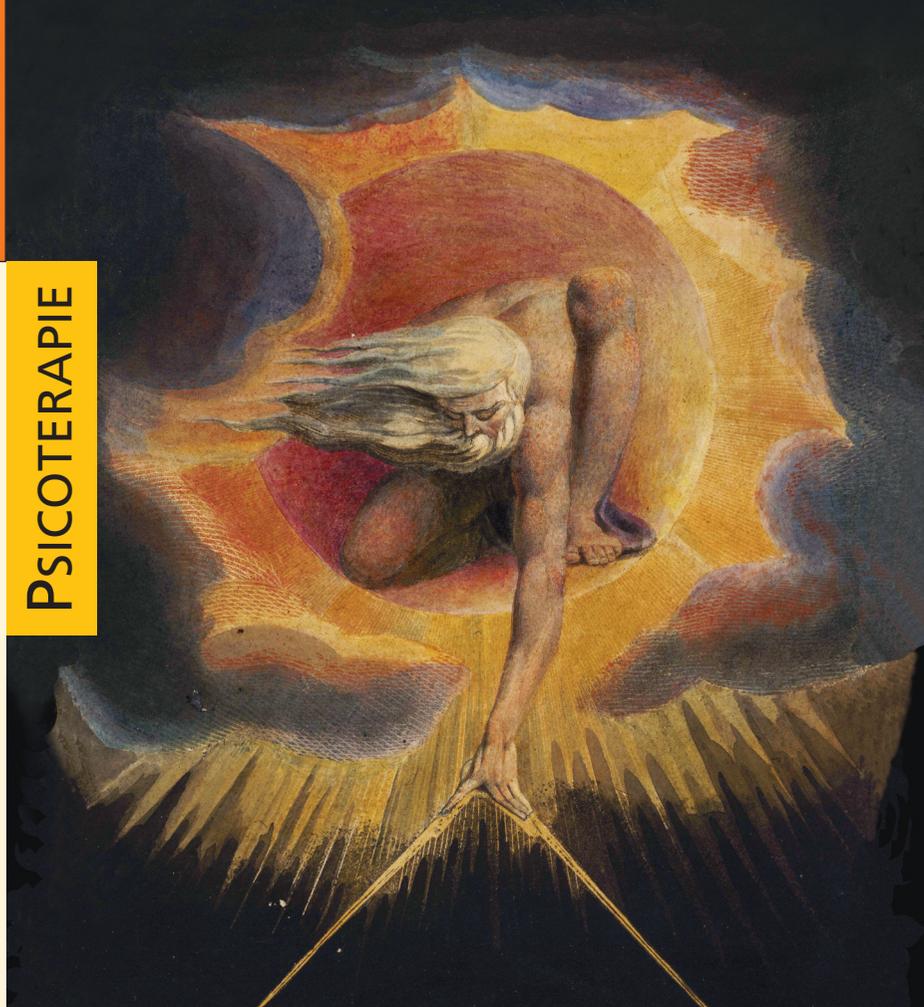
# Assediati dalla colpa

Casi clinici  
con disturbo ossessivo-compulsivo  
e dintorni

*A cura di* Ferdinando Salamino  
e Valeria Ugazio

**FrancoAngeli**

**PSICOTERAPIE**



## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella homepage al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

# **Assediati dalla colpa**

Casi clinici  
con disturbo ossessivo-compulsivo  
e dintorni

*A cura di* Ferdinando Salamino  
e Valeria Ugazio

**FrancoAngeli**

**PSICOTERAPIE**

*In copertina: William Blake, The Ancient of Days, 1794*

Isbn: 9788835165866

Copyright © 2024 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# *Indice*

<b>Introduzione. In bilico fra bontà e malvagità...</b> di Ferdinando Salamino e Valeria Ugazio	pag. 7
--	--------

## *Parte prima* *Ossessioni, compulsioni e altri sintomi*

<b>Un vulcano vorrebbe eruttare... Un percorso alternato per affrontare le coazioni ideative di una bambina di dieci anni</b> di Patrizia Casirati	» 17
<b>Una rinuncia che pesa</b> di Silvia Tamiazzo	» 29
<b>L'angelo del focolare nasconde un coltello</b> di Moira Simioni	» 42
<b>La terapia europea e le sue tentazioni...</b> di Erica Rovetta e Ferdinando Salamino	» 54
<b>Un'amicizia pericolosa</b> di Giulia Federica Trolli	» 64
<b>La violenza nella coppia: confronto fra due storie nella semantica della bontà</b> di Gaia Maria Alessio	» 72
<b>L'appetito vien mangiando...</b> di Valeria Ugazio	» 88

*Parte seconda*  
*Dilemmi, stalli esistenziali e altri affanni*

<b>La maschera di un dolore perfetto. Una consultazione in hospice: fuori dal pericolo della vita</b> di Federica Azzetta	» 109
<b>I dilemmi di Clara tra i ladri e le guardie</b> di Dalia Hoffner	» 121
<b>Lo stallone floscio torna a casa</b> di Evelina Lazzati	» 132
<b>Una terapia per “tornare sulla retta via”</b> di Maria Oliveira	» 143
<b>Quando la purezza è una gabbia</b> di Elena Previati	» 154
<b>Guerrigliero o mercenario? Il dilemma di Giorgio</b> di Ferdinando Salamino	» 164

*Parte terza*  
*Fuori dalla stanza di terapia*

<b>Un’analisi semantica di “Scene da un matrimonio” di Ingmar Bergman</b> di Matteo Galli	» 177
<b>Riferimenti bibliografici</b>	» 197
<b>Gli autori</b>	» 201

## *Introduzione.*

### *In bilico fra bontà e malvagità...*

di Ferdinando Salamino e Valeria Ugazio

Questo volume è una raccolta di istantanee, ciascuna ritraente un momento cruciale nella vita di individui, coppie e famiglie. Attraverso lo sguardo del terapeuta, il lettore avrà l'opportunità di addentrarsi nella vicenda umana di ciascun protagonista, di coglierne le emozioni profonde, talvolta inconfessabili, e di accompagnarlo verso la risoluzione di sintomatologie conclamate, o stalli, dilemmi esistenziali e crisi di coppia.

Nel capitolo di apertura, *Un vulcano vorrebbe eruttare* di Patrizia Casirati, una bambina di nove anni, brava a scuola e molto amata dalla famiglia, si scopre a un tratto tormentata da incubi notturni popolati da assassini, coltelli, incendi che riducono in cenere la famiglia.

In *Una rinuncia che pesa* di Silvia Tamiazzo, una ragazza, alle prese con una brusca chiusura sentimentale, sente crescere dentro di sé impulsi di una ferocia mai sperimentata, veri e propri pensieri intrusivi che la spingono a desiderare di sfregiare e mutilare il viso dell'ex compagno, fino a «cavargli gli occhi».

Moira Simioni, nel suo contributo *L'angelo del focolare nasconde un coltello*, racconta la storia di una madre e moglie devota, la quale si trova a fare i conti con quel «diavoletto», a lungo addormentato da qualche parte nella sua mente, che le suggerisce con invadenza azioni etero- e autodistruttive. Nel momento in cui chiede la terapia, deve stare lontana dalle finestre per resistere alla tentazione di lanciarsi nel vuoto...

In *La terapia europea e le sue tentazioni* di Erica Rovetta e Ferdinando Salamino, una giovane ecuadoregna, fervente membro di una congregazione religiosa, chiede la terapia per imparare a gestire i rapporti con gli uomini. Teme infatti, avvicinandosi a un uomo, di poter diventare una «rovina-famiglie» come la donna che le ha portato via il padre, gettando la madre in una depressione senza ritorno.

In *Un'amicizia pericolosa* di Giulia Trolli, un'adolescente di buona fami-

glia, dal comportamento altruista e molto devota al padre malato, intraprende una pericolosa amicizia con una giovane ribelle e, attraverso di essa, scopre il sottile piacere della crudeltà.

Nel capitolo *La violenza nella coppia* di Gaia Alessio, veniamo a contatto con due storie legate dal filo rosso di un'aggressività insospettabile. Nella prima, un geometra di mezza età dall'aria pacifica e gentile reagisce al tradimento della moglie coltivando pensieri omicidi. Nella seconda, un quarantacinquenne dai modi impeccabili spera che la terapia possa aiutarlo a riconciliarsi con la moglie, senza la quale dice di non poter vivere, ma che ha fatto oggetto di ripetute violenze, tali da indurla a rivolgersi a un centro per donne maltrattate.

Valeria Ugazio, nel suo *L'appetito vien mangiando*, racconta le alterne vicende di un intero percorso terapeutico con uno studente fuori corso, tormentato da ossessioni e compulsioni, inviato da una collega spaventata dalle idee suicidarie a cui il giovane non può rinunciare. Anche se per il momento è lontano da metterle in atto, la possibilità di commetterle, liberandosi così dall'assedio dei sintomi che non gli danno tregua, paradossalmente lo tranquillizza.

In *La maschera di un dolore perfetto* di Federica Azzetta, una vedova chiede un supporto psicologico a pochi giorni dalla morte del marito, ma fin dall'inizio della prima seduta il marito defunto scompare del tutto dalla conversazione. La terapeuta si troverà infatti di fronte a una storia nella quale il *qui e ora* appare del tutto subordinato a un *là e allora* dominato dalla figura del padre della paziente.

*I dilemmi di Clara tra ladri e guardie* ci racconta, per voce di Dalia Hoffner, la storia di una giovane donna dal passato tormentato che trova l'amore e, con esso, la promessa di riscatto sociale e morale. Le cose, tuttavia, si complicano quando le richieste del partner e il riavvicinarsi della madre «cattiva» la pongono di fronte a sfaccettature della propria identità che credeva di aver ormai cancellato.

In *Lo stallone floscio torna a casa* di Evelina Lazzati, un manager d'azienda, da tutti considerato fin troppo impeccabile e moralmente irreprensibile, confessa alla moglie la propria intensa relazione sessuale con una collega più giovane. Posta di fronte alla responsabilità di decidere una volta per tutte tra condanna e perdono, la donna chiederà una terapia di coppia per affrontare i propri sentimenti contrastanti, ma anche per scoprire le motivazioni nascoste del marito.

In *Una terapia per "tornare sulla retta via"* di Maria Oliveira, conosciamo una giovane insegnante, dedita al volontariato e appassionata di recitazione, che vorrebbe smettere di tradire il fidanzato. I pentimenti, però, sono effimeri e le tentazioni costanti...

In *Quando la purezza è una gabbia*, Elena Previati ci racconta di una donna, reduce da una situazione sentimentale nella quale si è lasciata sfruttare fino all'ultimo giorno, che si rivolge a lei per imparare a diventare «meno impeccabile» e a dar voce alle proprie emozioni, anche quelle più scomode.

In *Guerrigliero o mercenario?* Ferdinando Salamino racconta il proprio incontro con un giovane studente universitario. Squattrinato, coinvolto in una relazione sentimentale asessuata e finanziariamente dipendente da una madre che disprezza, il giovane si trova improvvisamente di fronte a inaspettate opportunità e, con esse, a un insolubile dilemma morale.

Nel capitolo conclusivo *Un'analisi semantica di "Scene da un matrimonio"*, Matteo Galli ci porta fuori dalla stanza di terapia, dentro un film di Bergman dove assistiamo al frantumarsi di un matrimonio all'apparenza perfetto.

Cosa accomuna tra loro queste vicende umane, così diverse tra loro per fattori demografici e culturali, ma anche per le caratteristiche del problema presentato? Tutte sono intessute da conflitti che ritroviamo in modo drammatizzato nei pazienti con disturbo ossessivo-compulsivo, ma anche, in forma meno eclatante seppur altrettanto invalidante, in persone tormentate da problemi esistenziali. I protagonisti, nessuno escluso, sono assediati dalla colpa, anche se i motivi che la alimentano sono diversi, così come diverse sono le sue manifestazioni. E tutti sono collocati in positioning difficili entro un universo semantico in cui bene e male si fronteggiano.

Le situazioni cliniche a cui sono dedicati i vari capitoli del volume sono lette alla luce di una prospettiva sistemica attenta ai significati e alla soggettività. Il framework principale, ma non esclusivo, attraverso il quale sono interpretate è la teoria delle polarità semantiche di Ugazio (1998, 2012, 2018). Secondo questa prospettiva, i pazienti ossessivo-compulsivi sono cresciuti in famiglie dove domina la "semantica della bontà", cioè un modo di costruire il significato, e conseguentemente il mondo, alimentato da "innocenza e colpa" e "disgusto-piacere". Grazie al prevalere di queste emozioni, in queste famiglie

la conversazione si organizza preferibilmente intorno a episodi che mettono in gioco la deliberata volontà di fare il male, egoismo, avidità, godimento colpevole dei sensi, ma anche bontà, purezza, innocenza, asceti, così come sacrificio e abnegazione (Ugazio, 2018, p. 163).

“Buono-cattivo”, “morto-vivo” sono i significati polari che più caratterizzano questa semantica dando vita ad una dialettica bene-male opposta a quella agostiniana. Il male non è assenza di bene, non è il silenzio di Dio come sosteneva Agostino. Al contrario, è il bene a essere una privazione di

male. La bontà che ritroviamo in queste famiglie è infatti “astinente”, nasce dalla rinuncia, richiede che ci si ritragga dalla vita, mentre la malvagità è carica di impulsi vitali. In questa semantica la vita sta dalla parte del male.

Le istanze vitali – sessualità, affermazione di sé, investimenti su persone e cose – sono il luogo in cui si esplica il male, mentre sacrificio, rinuncia e asceti vengono identificati con il bene (ivi, p. 165).

Questo modo di costruire il significato crea una dinamica familiare in cui si compongono persone buone, capaci di sacrificarsi, astinenti, guidate da forti valori, con individui impulsivi, egoisti, orientati a perseguire i propri appetiti anche a costo di calpestare i sentimenti e i diritti altrui.

I membri di queste famiglie – afferma Ugazio – si sentono e sono considerati, buoni, puri, responsabili o, al contrario, cattivi, egoisti, immorali. Incontrano persone che li salvano, li elevano, o, al contrario, che li iniziano al vizio, li inducono a comportamenti di cui potranno poi sentirsi colpevoli. Sposano persone capaci di abnegazione, innocenti, pure, o, invece, crudeli, egoiste, che approfittano di loro. I loro figli sono buoni, puri, casti o, al contrario, sfrenati nell’espressione dei loro desideri, violenti nell’affermazione di sé stessi e della propria sessualità. Alcuni di essi soffrono per l’egoismo, e a volte per la malvagità degli altri, o per l’intrinseca cattiveria dei propri impulsi. Altri sono orgogliosi della propria purezza e superiorità morale. E alcuni si sentono appagati dalla soddisfazione dei propri impulsi. Specialmente nelle famiglie dove questa polarità domina la conversazione da diverse generazioni c’è chi ha dato prova di particolare abnegazione tanto da sembrare un asceta e chi ha espresso i propri impulsi in modo così egoista da essere considerato malvagio (ivi, p. 163).

Gli individui, le famiglie e le coppie che il lettore incontrerà nei vari capitoli esemplificano in modo emblematico quanto sostenuto dalla teoria delle polarità semantiche. Sono prigionieri di una visione del mondo imperniata attorno alla contrapposizione tra una bontà mortificante e una malvagità che è al tempo stesso espressione di vita e fonte di dannazione. Quasi tutti ci appaiono in bilico tra l’aspirazione verso una purezza astinente e sacrificale, definita come la capacità di soffocare i propri istinti e rinunciare alla gratificazione, e il bisogno proibito di godere della vita, anche attraverso condotte egoistiche e, in quanto tali, «cattive».

Non tutti i casi clinici analizzati in questo volume si caratterizzano per la presenza di una psicopatologia conclamata. Alcune situazioni riflettono dilemmi e stalli esistenziali, crisi coniugali o difficoltà relazionali. Tuttavia, anche queste situazioni sono alimentate da una dinamica familiare in cui individui “buoni”, “sacrificali”, si compongono e spesso si oppongono e confliggono con altri familiari “egoisti”, a volte “maligni”.

La semantica che caratterizza questa psicopatologia, come le semantiche che di regola riscontriamo nelle persone con disturbi fobici, alimentari e con alcune forme depressive, non può essere considerata di per sé patogena. Ciascuna dimensione di significato polare apre, secondo la teoria delle polarità semantiche, una grande varietà di posizioni. Solo alcune sono tali da alimentare, in certe circostanze, una patologia conclamata. Altre posizioni creano in chi le occupa limitazioni, disagi, difficoltà relazionali che rimangono comunque ben lontani dalla psicopatologia. Altre ancora assicurano un sostanziale benessere. Durante le terapie familiari incontriamo infatti, insieme a persone affette da disturbi di rilevanza clinica, individui che affrontano la vita serenamente pur partecipando alla stessa conversazione.

Sono le particolari posizioni che l'individuo e le persone per lui significative reciprocamente assumono, entro la semantica critica, a svolgere un ruolo cruciale nella transizione dalla «normalità» alla psicopatologia (ivi, p. 34).

Queste posizioni “difficili” possono appartenere a tutti e tre i poli: positivo, negativo o mediano. L'essere collocati nel polo negativo della semantica dominante non preclude di per sé il benessere dell'individuo. Ad esempio, nelle famiglie di molti pazienti ossessivo-compulsivi, gli “egoisti” godono spesso di un buon equilibrio psichico. Alcuni, anche grazie al proprio egoismo, hanno accumulato ricchezze e onori, e possono orgogliosamente contrapporre la loro abilità nel saper fare i propri interessi (a volte a vantaggio dell'intera famiglia, oltre che di sé stessi), o la loro vitalità, alla correttezza dei familiari “sacrificali”. La loro autostima può non essere scalfita dal fatto di essere considerati moralmente eceppibili, anche se, di regola, riconoscono a chi si colloca nel polo opposto una superiorità morale dalla quale sono ben felici di tenersi lontani: meglio godersi la vita!

Secondo la teoria delle polarità semantiche:

l'esordio sintomatico sembra connesso [...] a un positioning che minaccia di privare il soggetto della struttura narrativa entro la quale poter collocare la propria parte. Il problema – perlomeno nel momento che precede l'ingresso nella patologia – non è che alcune storie gli siano proibite, mentre altre gli sono permesse, ma che la stessa possibilità di comporsi entro una struttura narrativa gli è preclusa. È la patologia a restituirla, naturalmente a caro prezzo (ivi, p. 111).

È quanto accade ai pazienti ossessivo-compulsivi. Prima dell'esordio sintomatico questi pazienti si collocano di regola nel polo mediano. Per la loro storia, su cui qui non possiamo soffermarci<sup>1</sup>, le persone che sviluppano un

<sup>1</sup> Rimandiamo il lettore a Ugazio (1998, 2012, 2018).

disturbo ossessivo-compulsivo non possono posizionarsi tra i “buoni”, gli “astinenti” della loro famiglia; lo desidererebbero, ma generalmente non ne sono capaci. Non possono neppure dare libero sfogo ai propri impulsi posizionandosi fra gli immorali, gli egoisti, quelli che non si fanno scrupoli a calpestare i sentimenti degli altri. Si bilanciano così fra i due estremi, comportandosi in maniera ineccepibile in alcuni momenti, dando sfogo ai propri impulsi in altri. Il rischio, come con linguaggio diverso hanno sottolineato anche molti psicoterapeuti cognitivisti (Guidano, 1987; Bara, Manerchia & Pelliccia, 1996; Feixas & Saúl, 2004; Feixas, Saúl e Ávila-Espada, 2009) è lo sviluppo di una scissione interna fra una parte giusta e buona, che deve essere confermata, e una parte sbagliata e cattiva, che deve essere controllata, combattuta o addirittura soppressa. Esprimere la propria sessualità e aggressività, ricercare la propria affermazione personale, coinvolgersi in relazioni appaganti, significa essere cattivi e indegni d’amore; mentre essere amabili, degni di amore, richiede un sacrificio avvertito come particolarmente pesante.

Paura e angoscia e mortificazione e avvilitamento rendono l’esistenza difficile alle persone con organizzazione ossessivo-compulsiva. Queste emozioni impediscono loro di sbilanciarsi troppo verso l’uno o l’altro estremo della semantica della bontà e li costringono così ad un continuo autocontrollo.

La paura viene di regola sperimentata dalle persone con organizzazione ossessiva quando entrano nella vita, esprimono i propri impulsi e si sentono di conseguenza «cattive». Più che di una paura vera e propria, si tratta spesso di angoscia. La paura è sempre paura di qualcosa di determinato, mentre l’angoscia non si riferisce a nulla di preciso. Il soggetto ossessivo-compulsivo, quando si coinvolge in relazioni gratificanti, si sente in pericolo, e gli è spesso difficile circoscrivere la fonte del suo stato di allerta. Mortificazione e avvilitamento sono invece avvertite quando rinuncia: sentirsi puro, corretto, significa per queste persone essere sopraffatti da sentimenti di mortificazione e di annullamento che sono, a loro volta, generativi di rabbia e di rancore (ivi, p. 171).

Quando il soggetto non riesce più a bilanciarsi tra i due estremi rischia la paralisi, l’implosione che è il naufragio della posizione mediana. I suoi comportamenti lo fanno rimbalzare fra una percezione di sé come individuo “cattivo”, che scatena livelli di paura e angoscia troppo elevati per essere sopportati, e una percezione di sé positiva, come persona “buona”, capace di sacrificarsi. Tuttavia, i comportamenti che consentono questa percezione generano un avvilitamento e una mortificazione così intensa da non poter essere mantenuti a lungo. È a questo punto che intervengono le ossessioni e le compulsioni che sono i sintomi più tipici del disturbo ossessivo-compulsivo.

In genere le ossessioni esprimono gli impulsi proibiti (pensieri e immagini sessuali, impulsi aggressivi), mentre le compulsioni sono comportamenti

ripetitivi, finalizzati a placare la paura e l'angoscia che le ossessioni suscitano (lavarsi le mani, mettere in ordine ecc.). Non sempre, però, la distinzione è così netta: le compulsioni possono a volte esprimere gli impulsi colpevoli (ad esempio la masturbazione compulsiva), mentre le ossessioni possono essere finalizzate a contenere l'angoscia.

Con lo sviluppo dei sintomi il paziente continua a fare quello che faceva prima: si bilancia fra i due estremi. Il bilanciamento avviene ora però in modo egodistonico: non è più il soggetto a decidere, sono i sintomi a imporsi contro la sua volontà. Compulsioni e ossessioni sono permesse perché si tratta di comportamenti egodistonici: il soggetto, anche se sa che le ossessioni, spesso a contenuto aggressivo o erotico, sono produzioni della sua mente, non ne è responsabile, perché le subisce come eventi esterni ai quali non può sottrarsi (ivi, pp. 175-176).

Tutti i capitoli di questo volume, anche quelli dedicati a terapie individuali, esplorano in profondità le complesse vicende familiari – passate e attuali – all'origine della percezione di sé ambivalente e dicotomica dei pazienti ossessivo-compulsivo ma anche di dilemmi, stalli e conflitti non sintomatici, ma limitanti. Si tratta di una scelta del tutto congruente con la teoria delle polarità semantiche. Quest'ultima condivide con ampi settori del cognitivismo l'attenzione alle emozioni e al significato, ma coniuga tale attenzione entro un'idea di soggetto contestuale introdotta inizialmente nelle scienze umane da Bateson (1972) e sviluppata dalle psicoterapie sistemiche. La teoria delle polarità semantiche raccoglie infatti l'eredità della Scuola Milanese (Selvini *et al.*, 1975; 1980) entro la quale è maturata. I conflitti dei pazienti ossessivo-compulsivi o assimilabili sono infatti ricondotti alla posizione loro e dei familiari – attuale e passata – nella semantica della bontà.

Il lettore troverà molte riflessioni sulla relazione terapeutica. Si tratta di un'attenzione obbligata. Le vicende oggetto di ciascun capitolo sono infatti co-costruite fra un paziente, che è custode indiscusso delle proprie emozioni e dei propri sentimenti, e un terapeuta che offre al paziente connessioni, griglie di lettura, esperienze attraverso le quali ordinare, interpretare le proprie emozioni e falsificare e trasformare le proprie premesse. D'altra parte, il rapporto col terapeuta viene inevitabilmente letto dal paziente secondo le proprie griglie interpretative, coerenti con la propria semantica (Ugazio *et al.*, 2021). Il rischio è che il terapeuta si trovi posizionato dal paziente su sedie scomode senza neppure saperlo.

La percezione sociale della psicoterapia come esperienza che tende a favorire la libertà di esprimere la sessualità, porta spesso i pazienti a posizionare il loro terapeuta nel polo vitale, ma proibito, di questa semantica. Il terapeuta, se non propriamente immorale, è quindi sospettato di essere permissivo. D'altro canto, la psicoterapia è

considerata un'attività pro-sociale e vocazionale, con alti valori morali, scelta da persone più interessate al loro lavoro che al guadagno che da esso possono ricavare. Il terapeuta può perciò diventare un complice dei desideri proibiti del paziente, ma anche un giudice, sebbene spesso permissivo (Ugazio & Castelli, 2015, pp. 143-44).

Ma quali possibilità ha il terapeuta, entro questo sistema di aspettative, di comporsi con i pazienti in modo da aiutarli a superare i sensi di colpa e, con essi, la percezione negativa di sé? Proprio la risposta che ciascun Autore offre a questo quesito costituisce, a nostro avviso, uno degli aspetti di maggiore interesse del volume.

L'ultimo capitolo, oltre a introdurre una lettura di un noto film di Bergman, permette al lettore di farsi un'idea di uno strumento per l'analisi semantica di sedute trascritte e video-registrate – la Family Semantics Grid (FSG) di cui Ugazio e collaboratori hanno costruito varie versioni (Ugazio *et al.*, 2009; Ugazio *et al.*, 2011; Ugazio e Castelli, 2015; Ugazio e Guarnieri, 2017; Ugazio *et al.*, 2018). È un metodo che può essere utilmente utilizzato anche nella pratica clinica specialmente, nei momenti di impasse della terapia perché aiuta il terapeuta a porsi in posizione riflessiva e a comprendere quale posizione sta assumendo durante la terapia.

Ci auguriamo che l'impostazione decisamente clinica di *Assediati dalla colpa* stimoli il lettore ad una partecipazione più attiva di quanto accada di fronte a una trattazione teorica. Ogni caso presentato offre spunti di riflessione per chi abbia a cuore comprendere e lavorare terapeuticamente con le persone con disturbi ossessivo-compulsivi o con conflitti simili, e apre interrogativi che stimolano la discussione e la ricerca.

*Parte prima*

*Ossessioni, compulsioni  
e altri sintomi*



*Un vulcano vorrebbe eruttare...  
Un percorso alternato  
per affrontare le coazioni ideative  
di una bambina di dieci anni*

di Patrizia Casirati

L'incontro con questa famiglia ha inizio durante il primo *lockdown* del 2020<sup>1</sup>. Veronica, a detta dei familiari, sembra essere diventata ingestibile, è sopraffatta da emozioni che oscillano tra rabbia e panico. La comparsa, negli ultimi mesi, di pensieri cattivi, riguardanti la paura di assassini, coltelli, di qualcuno che faccia del male alla sua famiglia o che possa scoppiare un incendio in casa hanno pervaso la mente della bambina fino a causarle incubi notturni. Con tono drammatico la bambina descrive il suo disagio, nella prima seduta, come se ci fosse «un vulcano in testa che sta per eruttare, tuttavia la lava non riesce a fuoriuscire»<sup>2</sup>.

Veronica frequenta il quarto anno della scuola primaria e appare più grande della sua età: utilizza una terminologia precisa, ama giocare con i bambini più grandi e non si annoia in seduta. Il rendimento scolastico non ha subito variazioni e gli insegnanti riferiscono che la bambina è più controllata rispetto agli anni precedenti, quando tendeva a comandare in classe. Gli episodi di rabbia e panico si manifestano solo a casa e sono peggiorati negli ultimi mesi: durante il giorno la bambina chiede al padre, Luigi, di tenerle il cuscino come se fosse un sacco da boxe per tirare pugni e sfogarsi. Alla sera scoppia in pianti inconsolabili, chiedendo la presenza della madre e della sorella prima di dormire.

Nella loro quotidianità è Marina, di ventidue anni, ad occuparsi dell'educazione di Veronica. Laureanda in psicologia, descritta dai genitori come una ragazza responsabile e attenta al rispetto delle regole, è lei che aiuta la sorella

<sup>1</sup> A seguito della diffusione dell'epidemia da COVID-19, l'ordinanza ministeriale aveva previsto un periodo di quarantena obbligatoria. La fase di consultazione familiare è stata svolta attraverso un colloquio online e due sedute in presenza a cadenza quindicinale della durata di un'ora e trenta ciascuna.

<sup>2</sup> In questo, come nei successivi capitoli le citazioni delle parole esatte del paziente e del terapeuta sono virgolettate.

a fare i compiti ed è colei che ha cercato una terapeuta per la famiglia. Entrambe condividono, inoltre, la passione per la ginnastica artistica. Nonostante le sorelle abbiano sempre avuto un ottimo rapporto, ultimamente Veronica disubbidisce alle regole. Marina riporta l'esempio di quando il maestro di italiano aveva dato il compito di scrivere un tema in corsivo e Veronica, dopo averlo scritto in stampatello, si era giustificata dicendo di aver seguito i suggerimenti della sorella. Questo è, secondo la ragazza, una strategia che Veronica utilizzerebbe «per incastrarla e comandare tutti».

L'equilibrio familiare sembra essersi incrinato durante la quarantena, quando genitori e figlie si sono ritrovati a casa insieme per la maggior parte del tempo. Luigi, operaio nel settore automobilistico, è rimasto a casa in quanto la sua azienda aveva chiuso; Santina, impiegata amministrativa, lavorava in modalità ibrida, alternando giorni in ufficio e giorni a casa. È in questo periodo che le discussioni in famiglia aumentano, soprattutto quando sono a tavola alla sera, che è il momento della giornata in cui sono riuniti. Veronica e il papà, definiti da Marina «esuberanti», dominano la conversazione a tavola tra giochi e urla, mentre lei e Santina, le «tranquille», vorrebbero stare in silenzio.

Nonostante tutti abbiano individuato una *paziente designata* (Selvini Pallazzoli, Boscolo, Cecchin, Prata, 1975), è Marina ad introdurre temi che spostano l'attenzione dalla sorella alla famiglia: non solo la tensione familiare negli ultimi mesi si è intensificata, ma sono aumentati anche i litigi di coppia. Luigi vorrebbe più condivisione con la moglie, avendo più tempo per stare insieme; in contrapposizione, Santina è troppo impegnata con il lavoro e non riesce a limitare le richieste della sua famiglia di origine. Ogni sera, infatti, i suoi parenti chiamano a casa, interrompendo la cena e accentuando in Santina la percezione di sentirsi «bombardata» da tutti. È in questo periodo che i sintomi di Veronica si intensificano, portando la bambina a chiedere di poter dormire nel letto dei genitori con la madre e la sorella: con loro si sente al sicuro, tiene lontane le sue paure. Il padre è così relegato a dormire nella cameretta.

## **Un'intenzionalità malevola**

Che spiegazioni si sono dati i membri della famiglia rispetto ai problemi percepiti? Ugazio *et al.* (1984, 2010, 2020) hanno dimostrato che, nel dare significato ai rapporti interpersonali in cui sono coinvolti, o a cui assistono, gli individui tendono ad utilizzare modelli interpretativi che fanno riferimento o all'individuo o alla diade anziché ricorrere a spiegazioni che coinvolgono tre o più attori, come quelle triadiche tipiche del modello sistemico.

Questa famiglia conferma la regola, ma fornisce un'interpretazione dei comportamenti di Veronica un po' inquietante. Accanto a spiegazioni che si focalizzano su una ricerca di attenzioni della bambina o sull'interpretazione del suo comportamento come modo per sfogare lo stress scolastico, ciascuno dà una lettura dei comportamenti di Veronica che sottende un'intenzionalità malevola. Da un lato Marina pensa che la sorella voglia incastrarla, disubbidendole; dall'altro Luigi accenna ad un episodio accaduto qualche mese prima e che avrebbe causato, a suo dire, sensi di colpa in Veronica nei suoi confronti. Era dicembre, quando Veronica aveva confessato di aver perso l'orologio che il padre le aveva regalato in palestra, pur sapendo che non si possono portare oggetti personali. Al rientro dalle vacanze di Natale, la bambina era tornata a casa, trionfante: aveva ritrovato l'orologio nella borsa di una compagna. Successivamente, Veronica era stata incolpata dall'amica di aver messo apposta l'orologio nella sua borsa per incastrarla. E i genitori avevano creduto che l'amica potesse aver ragione, attribuendo la responsabilità dell'accaduto a Veronica, che aveva reagito con un pianto disperato.

Accanto a queste possibili spiegazioni, Santina non esclude che la bambina stesse cercando la sua attenzione dato che nel tempo libero lei stava aiutando la sorella nella gestione del nipote, Mario, che presenta una disabilità grave dalla nascita. Da quando Veronica sta male, Santina ha limitato molto il tempo che passava con Mario.

## **Le famiglie di origine: in una domina la semantica della bontà e nell'altra quella dell'appartenenza**

La famiglia frequenta prevalentemente i parenti del ramo materno, le cui vicende ruotano attorno ad episodi in cui sembra prevalere la semantica della bontà (Ugazio, 1998, 2012, 2018). Le persone che vivono in contesti in cui domina questa semantica si sentono e sono considerate buone, pure, responsabili o, al contrario, cattive, egoiste e immorali; ci sarà chi, in questa famiglia, ha dato prova di abnegazione e chi è visto come spregevole o malvagio perché ha espresso gli impulsi in maniera particolarmente egoista.

La conversazione sulla storia familiare di Santina è ricca di episodi in cui la sorte avversa sembra aver colpito alcuni di loro, costringendoli ad una vita di sacrifici e rinunce, come la nonna Maria, che non è mai guarita dalla depressione a seguito della morte del proprio padre e ha dedicato la sua vita alla gestione della sorella, rimasta paralizzata a causa di un ictus. C'è poi Emma, la sorella di cinque anni in meno di Santina, che perse il lavoro dopo nascita del figlio Mario, nato con una disabilità grave dovuta a un'emorragia prenatale. Mario è ipovedente, presenta tratti autistici e necessita di assisten-

za continua. Santina e Luigi, fin dal giorno del parto, hanno sempre cercato di dare una mano ad Emma e al marito Luca nella gestione del nipote. Ed è proprio la disabilità di Mario che ha avuto un impatto determinante su tutta la famiglia e che, come vedremo, contribuirà a definire le rispettive posizioni di Santina ed Emma.

Nella famiglia materna ci sono i «battaglieri», ossia coloro che non si piangono addosso e hanno cercato di reagire, e chi, come invece la nonna Maria, ha la tendenza ad esasperare i problemi. Chi reagisce e aiuta è anche visto come «buono», mentre chi esaspera è percepito come «invadente». Veronica e Marina criticano l'atteggiamento negativo della nonna, che, a differenza del nonno Stefano, «buono» e bersaglio privilegiato delle frustrazioni di Maria, è sempre stato presente per loro e ha cercato di dare supporto alla famiglia. Emma, a causa della disabilità del figlio e della perdita del lavoro, è descritta come una vittima della sorte avversa. Tuttavia, proprio il suo essere «battagliera», seppur rappresenti la miglior arma per fronteggiare le avversità, ha come effetto quello di aumentare i sensi di colpa in Santina, che risulta essere la sorella fortunata, a cui la vita è permessa.

Tipico dei contesti in cui domina la semantica della bontà, le emozioni fondamentali riscontrate sono innocenza e colpa, disgusto e godimento (Ugazio, 1998, 2012, 2018).

Le istanze vitali – sessualità, affermazione di sé, investimenti su persone e cose – sono il luogo in cui si esplica il male, mentre sacrificio, rinuncia e asceti vengono identificati con il bene (ivi, p. 165).

Santina, descritta dalle figlie come «una mamma troppo buona», è pervasa dal senso di colpa nei confronti di Emma ed è poco partecipe e collaborante nella sua famiglia nucleare, dove è sostituita da Marina per gli incarichi principali che la vita quotidiana richiede: è Marina, infatti, che aiuta Veronica nei compiti, comunica con Luigi, cerca una terapeuta per il problema della sorella. Da circa tre anni, da quando Marina frequenta l'università, dà una mano anche alla zia nella gestione di Mario. In questo modo Santina riesce a dedicarsi al lavoro, che la assorbe per la maggior parte del tempo. In linea con questa semantica, sembra che Santina abbia investito su un'area emotivamente neutra come il lavoro, in cui non riesce a dire di no ai colleghi, preservando così la sua immagine di *buona* e, forse, riuscendo a non occuparsi della sorella e del nipote disabile senza per questo sentirsi ed essere definita *cattiva*.

Nella famiglia di origine di Luigi dominano significati diversi, riconducibili alla semantica dell'appartenenza (Ugazio, 1998, 2012, 2018) che spesso caratterizza i contesti in cui si sviluppano alcune forme di depressione e

di disturbi dell'umore. Figlio di un padre completamente dedito al lavoro e assente per i figli, la cui educazione fu relegata alla madre, Luigi scelse di accettare un lavoro come operaio vicino casa, rinunciando a un trasferimento lavorativo che lo avrebbe allontanato dalla moglie e aperto le porte a una ben diversa collocazione lavorativa, per dedicarsi alla sua famiglia. Non solo la famiglia nucleare di Veronica frequenta poco i parenti del ramo paterno, ma anche i rapporti di Luigi con le due sorelle più grandi sono distaccati. Per Luigi sembra non esserci posto nella sua famiglia di origine, le sorelle lo escludono e la madre non manca di criticare la sua richiesta di un maggior contatto affettivo con loro, per lei il figlio «ha buon tempo per pensare a queste cose». Anche Santina ritiene che i rapporti con questa famiglia siano unicamente formali. Nei contesti in cui domina la semantica dell'appartenenza, ciò che conta di più è essere radicati e onorati dentro i propri gruppi di appartenenza, dalla famiglia alla comunità (Ugazio, 2012; 2018). Luigi è, invece, ignorato, marginalizzato. Poiché si trova nella posizione di *reietto*, escluso dal nucleo originario, ha forse trovato un'appartenenza nella famiglia di Santina, dove si è legato al marito di Emma, Luca, che considera più come un fratello e che ha aiutato ad essere assunto nella sua azienda.

A differenza di suo padre, Luigi vuole essere un marito e un padre presente, anche se il suo bisogno di condivisione si scontra con l'idea di Santina che chi condivide troppo pesa sugli altri. Il risultato è che, non solo è escluso dalla propria famiglia di origine, ma si sente messo da parte anche nella sua attuale famiglia. Luigi pensava che la disponibilità di Santina sarebbe stata una garanzia che la moglie gli sarebbe stata vicina, invece Santina sembra focalizzata sulla gestione della propria famiglia di origine e sul lavoro, il che alimenta in Luigi rabbia.

## **In che situazione avviene l'esordio sintomatico di Veronica?**

Durante il lockdown Luigi rimane a casa dal lavoro per un mese in quanto la sua azienda chiude, mentre Santina alterna giorni di lavoro a casa e in ufficio. In questo periodo Veronica ha modo di osservare la relazione tra i genitori, notando come, pur essendo a casa, la mamma continui a non dedicare attenzioni al papà, fomentando così la rabbia di quest'ultimo.

La tensione nella coppia aumenta e Veronica scende in campo con i suoi sintomi. Il papà è sempre più arrabbiato, escluso dalla propria famiglia ed è allontanato dal letto coniugale. Con la richiesta di dormire nel letto di mamma e papà, Veronica separa i genitori la notte. In questo modo, la bambina evita che possa succedere qualcosa di brutto, come le sue coazioni ideative sembrano minacciare. Questa interferenza nel sottosistema coniugale

(Minuchin, 1976) sembra essere l'effetto pragmatico principale dei sintomi della bambina. Risulta interessante, da questo punto di vista, la disposizione scelta dai partecipanti in seduta: le figlie si siedono interponendosi tra i genitori, Veronica accanto alla madre e Marina accanto al padre.

Marina, pur essendo l'inviante della famiglia, apparentemente privilegiata dai genitori, occupa una posizione rischiosa che non le spetta, sostituendosi a Santina e rompendo la barriera generazionale. Attraverso una tacita *alleanza*, infatti, sostituisce la madre negli incarichi familiari principali e, facendosi portavoce nella comunicazione con Luigi, si intromette nella coppia. Le reciproche posizioni di Santina e Luigi rivelano come i coniugi siano ancorati alle proprie storie passate ed evidenziano una difficoltà nello svincolarsi da esse come coppia. Nel nucleo attuale si osserva una prevalenza dell'asse genitoriale rispetto a quello coniugale: Santina e Luigi sembrano più figli nelle famiglie di origine e più genitori che coppia nella famiglia nucleare.

Venendo in terapia, i genitori collaborano mossi dalla preoccupazione per la figlia. Vengono, così, definiti i confini con la famiglia di Santina, che ha un motivo per ridurre l'invasione di sua madre e può confidarsi con sua sorella senza sentirsi in colpa: adesso, infatti, anche sua figlia presenta un problema.

Diventa chiaro come il sintomo di Veronica sia solo la punta di un iceberg all'interno di una situazione conflittuale più grande. In questo senso scongiura il pericolo che il contrasto tra i genitori e la rabbia del padre aumentino.

## **Un reframing che cambia i significati e i confini della famiglia**

Decido di pianificare un *reframing* che consenta l'ingaggio della coppia genitoriale, con l'obiettivo di aprire un processo psicoterapeutico attraverso il restringimento del campo di osservazione alla coppia. Per fare questo, mi concentro sul tema dei *confini* e dell'invasione della famiglia del ramo materno nella vita familiare, dando una *connotazione positiva* al sintomo di Veronica (Selvini Palazzoli, Boscolo, Cecchin, Prata, 1975).

Gli obiettivi del *reframing* sono i seguenti: restituire alla famiglia un significato dei sintomi di Veronica diverso da quelli avanzati dai vari membri; togliere la bambina dal ruolo di unica *paziente designata*, facendo notare come Marina stia assumendo una posizione forse più rischiosa di quella di Veronica; riavvicinare Marina al papà, abbassando il conflitto e ripristinando la barriera generazionale infranta; infine, introdurre un confine di coppia attraverso la proposta di proseguimento della terapia con i soli genitori.

Il *reframing* che ho introdotto con la famiglia è qui di seguito riportato.

Dopo questi primi colloqui posso dirvi che siete una famiglia piena di risorse. La vostra risorsa più grande è che quando qualcuno di voi sta male, tutti si fanno in quattro per aiutare. Ora, Veronica ha manifestato delle crisi di rabbia e pianto ed è stata tormentata da “pensieri cattivi”. Questi sintomi emersi negli ultimi mesi sono una strategia che la bambina ha utilizzato per aiutarvi, ha capito infatti che ciascuno di voi è in pericolo: in primis, ha capito che Marina si è assunta troppe responsabilità, quindi quando le disubbidisce è positivo, le sta infatti dicendo implicitamente che non è lei la mamma, e vorrebbe riavere sua sorella. Marina, infatti, per aiutare la mamma si è assunta diversi incarichi, come quello di gestire Mario, aiutare Veronica a fare i compiti, in un momento in cui deve laurearsi e, forse, avrebbe bisogno di più spazio per se stessa. Veronica ha capito, inoltre, che voi genitori vorreste stare insieme, ma non potete perché Santina non riesce a staccarsi dalla sua famiglia di origine e questo fa soffrire Luigi, che vorrebbe urlare la sua rabbia.

La rabbia è come un vulcano che sta per eruttare ma nella vostra famiglia esprimerla significherebbe aggiungere un altro peso ai problemi che già ci sono. Ecco perché Veronica prima si arrabbia e poi piange, teme infatti che se voi esprimerste il vostro dolore accadrebbero cose brutte a mamma e papà. Veronica ha anche trovato una soluzione: ammalarsi è un modo per far vedere alla zia Emma e alla nonna che voi non siete più fortunati, non siete una famiglia così felice, e quindi anche voi avete bisogno del vostro spazio. Questa strategia sta funzionando talmente bene che c'è il rischio che i sintomi possano peggiorare. Per questo motivo vorrei proseguire i nostri incontri con voi soli genitori, al fine di supportarvi nelle vostre capacità genitoriali, senza che le vostre figlie si facciano del male per aiutarvi.

Le reazioni di ciascun membro della famiglia sono state diverse. Marina piange e si arrabbia sostenendo che spesso lei aveva fatto presente in famiglia che non era compito suo quello di accudire Veronica. A lei, infatti, è sempre spettata anche la parte dura del sostituirsi a sua mamma, cioè quella di rimproverare Veronica per educarla. Luigi risponde a Marina che lui non si è mai permesso col proprio padre di rispondergli male, come ha fatto lei con lui: come padre ha sempre apprezzato l'impegno della figlia, però spesso ha pensato che lei si stesse permettendo un po' troppo con quei toni. Luigi si rispecchia pienamente nella lettura del sintomo proposta, infatti ogni volta che si arrabbiava per l'invasione dei parenti della moglie veniva zittito, così ad un certo punto ha lasciato perdere. Veronica, piangendo, afferma che se i genitori litigano sempre ha paura che succedano cose brutte come quelle che vede al telegiornale, dove uno fa del male all'altro. Santina rimane in silenzio, in uno stato riflessivo, per poi affermare che non vuole che i problemi manifestati peggiorino, quindi, accetta di venire con il marito. Aggiunge che se lei non fosse più presente per sua sorella si sentirebbe in colpa.

Leggo la rabbia espressa da Marina e l'intervento del padre come conferme dei ruoli non propriamente rispettati, nonché una presa di posizione di Luigi in qualità di padre. Veronica, seppur accolga la lettura rimandata, teme che possa succedere qualcosa di brutto ai suoi genitori. Santina accetta il proseguimento dei colloqui solo con l'idea che le figlie potrebbero stare peggio. Rimando a Marina che forse quando a tavola non sopporta gli «*esuberanti*», non è perché vorrebbe il silenzio, ma perché vorrebbe partecipare alla conversazione con loro. Luigi ritiene che il suo rapporto con Marina si sia incrinato da quando la figlia segue Veronica: prima, infatti, stavano spesso insieme e la figlia era solare; adesso, invece, si arrabbia spesso con lui. Santina si attiva e trova la motivazione a proseguire prevalentemente per le figlie, quindi concordo con loro che ci sarà, comunque, una seduta finale dove parteciperanno tutti.

## **I genitori come co-terapeuti: aiutare le figlie per aiutare la coppia**

Dopo la seduta dedicata al *reframing* e le retroazioni osservate nei membri della famiglia sento che i genitori, in particolare Santina, non siano ancora pronti a parlare della coppia senza le figlie. Questo è confermato dai cambiamenti che sono avvenuti dopo l'ultimo colloquio: i genitori riportano come Veronica sia tornata nella sua cameretta di sua spontanea volontà, con il desiderio di «ristrutturare» la sua stanza per renderla più bella; Marina, d'altro canto, va maggiormente d'accordo con la sorella e riesce a seguirla bene quando devono fare i compiti insieme. Se da un lato le figlie sono migliorate, le liti tra i genitori non si sono placate. Entrambi vogliono essere bravi genitori, ma riescono ad andare d'accordo solo *triangolando* le figlie (Bowen, 1979); senza di loro, il rapporto è conflittuale. Emerge una comunicazione di coppia in cui prevale il *rifiuto* delle reciproche definizioni (Watzlawick, Beavin, Jackson, 1971): Luigi vuole essere un buon padre, condividere tutto con la moglie e si sente un esempio in questo, Santina lo ridefinisce proprio per questi comportamenti come «invascente»; d'altro canto, Santina si sente una persona «buona» perché disponibile nell'aiutare sua sorella e la propria madre, ma Luigi proprio per questi comportamenti la considera «succube».

Decido, quindi, di lavorare sul tema della genitorialità attraverso due colloqui finalizzati all'*empowerment* genitoriale. Propongo alla coppia un'*esperienza falsificante* (Ugazio, Ferrario, 1991) con l'obiettivo di abbassare il conflitto tra i genitori facendoli cooperare. Rendendo i genitori co-terapeuti, infatti, li faccio lavorare sulle figlie e, indirettamente, sulla coppia. Partendo dagli schieramenti individuati da Marina, ossia le «tranquille» e gli «esube-

ranti», prescrivono un compito ai genitori finalizzato ad intrecciare le coppie: Luigi, che in questo momento è impegnato nella costruzione della piscina, chiederà a Marina di aiutarlo nella ricerca dei pezzi che serviranno, mentre Santina starà con Veronica per giocare con lei e aiutarla nei compiti. I genitori non dovranno dire che è la terapeuta a chiederlo, rimarrà un segreto tra i genitori e la terapeuta. Quando si troveranno a casa la sera, i genitori si comporteranno come sempre, senza fare commenti espliciti sui momenti trascorsi con le figlie, che saranno discussi nel colloquio successivo. I genitori sono contenti all'idea di provare a fare qualcosa di concreto per le loro figlie, piuttosto che soffermarsi sul ragionare, e si mostrano curiosi di vedere cosa accadrà dato che Marina è da tempo che non sta da sola con il padre e Veronica avrà la possibilità di passare più tempo con la mamma.

Questa mossa contiene un obiettivo esplicito, ossia quello che viene presentato ai genitori come obiettivo, e un obiettivo non esplicitato, ossia quello terapeutico:

- *obiettivo esplicito*: i genitori si sentono chiamati a dimostrare di essere buoni genitori e sanno che dovranno riportare informazioni sulle figlie alla terapeuta;
- *obiettivo terapeutico*: vedere se i genitori sono in grado di cooperare senza competere e ridurre la tensione di coppia.

Al colloquio successivo i genitori arrivano impazienti di raccontare le esperienze reciproche con le figlie. Luigi afferma di essere contento di aver ristabilito una serenità con Marina, che si è impegnata tantissimo per aiutarlo nella ricerca dei pezzi della piscina, oltre al fatto che si sono divertiti insieme. Santina racconta come Marina le abbia confidato di vedere il padre «un po' più strano del solito» perché l'ha coinvolta di più, inoltre ha ammesso che le serviva staccare la testa dato che è impegnata nella stesura della tesi. Santina ammette di essere riuscita a dedicarsi a Veronica senza provare sensi di colpa all'idea di togliere del tempo a sua sorella e al nipote, probabilmente perché era stata la terapeuta a chiedere di svolgere questo compito, quindi sapeva che era un'attività finalizzata a questo percorso. Luigi afferma che con le figlie non hanno fatto commenti, però la sera, di nascosto in camera, lui e la moglie chiacchieravano tra loro su come era andata all'uno o all'altra. Rimando a Santina e a Luigi che sono stati molto bravi ad eseguire il compito, ma sono ancora più sorpresa per il fatto che insieme siano riusciti ad essere una squadra vincente. La risorsa che ho visto è che la coppia, posta in un contesto di cooperazione, sia riuscita a comunicare in modo spontaneo. Luigi afferma di essere rimasto sorpreso per il fatto che Santina condividesse con lui i pensieri sulle figlie, mentre Santina ha notato come Luigi le abbia lasciato i suoi momenti con la figlia senza interferire, affidandosi ai suoi metodi come mamma.

Credo che in questa esperienza falsificante, così come in molte prescrizioni comportamentali, si celi

una possibilità assolutamente immediata di far arrivare qualcuno alla comprensione e all'esperienza di aspetti della realtà che non sarebbero accessibili alla mera descrizione di tipo digitale e analitico-verbale (Watzlawick, 1980, p. 126).

A questo punto faccio notare come i genitori siano in grado di cooperare per le figlie, ma forse hanno avuto fin dall'inizio dei vincoli dettati dalle loro famiglie di origine. Approfondiamo, così, il tema della storia di coppia ed emerge come il loro incontro sia avvenuto in un momento in cui nelle reciproche famiglie c'erano problemi: Maria era depressa per la morte del proprio padre e Santina pensava che avere dei figli avrebbe consentito alla madre di voltare pagina e dedicarsi ai nipoti. Luigi era rimasto colpito dalla capacità di Santina di prendersi cura di chi sta male, con lei si era sentito accolto e riconosciuto, a differenza della sua famiglia dove i rapporti erano più distaccati. Il suo sogno era avere dei figli ed essere un esempio per loro. Si sono scelti, quindi, per riscattarsi dalle famiglie di origine e dare un esempio diverso.

Nonostante ciò, Luigi racconta come le liti siano incominciate subito e il motivo prevalente era l'«invadenza» della suocera, che andava più volte al giorno a casa loro. Lui si arrabbiava perché Santina non era in grado di arginare la madre, capitava ad esempio che il sabato sera, prima di uscire, la suocera si presentasse a casa loro, e fossero così costretti a rimandare i loro programmi per la serata. Quando è nato Mario la depressione di Maria è peggiorata e, a partire da quel momento, la famiglia non si è più concessa momenti di gioia perché c'era un problema più grande da gestire.

## **Cambiare i positioning della coppia**

È davvero necessario che Santina dia tutto questo aiuto a sua sorella? Santina afferma che da quando la sorella ha perso il lavoro e ha avuto Mario con la disabilità, sua madre ha aumentato le critiche contro Emma. Seppur descritta come forte e «battagliera», Santina ha percepito che avrebbe dovuto dare una mano a sua sorella. Rimando che Santina accetta di incassare le critiche dalla propria madre non perché è «succube», ma per non far sentire sola Emma, togliendole un po' questo peso. L'obiettivo di questo mio intervento è abbassare la rabbia di Luigi verso sua moglie.

A questo punto faccio notare a Santina che più lei aiuta la sorella, più sua madre la critica; più lei si inserisce, meno opportunità ha la sorella di costruire un rapporto sereno con la madre, che vedrà sempre la differenza tra Santina

che è fortunata ed Emma vittima di una sorte avversa. Santina appare sconcerata da questa rilettura, non ha mai considerato questo punto di vista. Ammette che in effetti nei momenti in cui sua sorella è da sola con la madre sappia gestirla benissimo; rispetto a lei, inoltre, Emma sa far sentire la sua voce.

Rileggo anche la posizione di Luigi: non è «invadente» verso sua moglie, come Santina lo accusa, ma vuole distrarla dalle preoccupazioni che l'affliggono. Luigi afferma di sentirsi capito e aggiunge che è vero che ha definito la moglie «succube», ma riconosce in lei una pazienza incredibile, ha sempre subito gli attacchi della madre, lui al suo posto non ce l'avrebbe fatta. Santina riconosce che senza Luigi non potrebbe fare il lavoro che fa, che le consente di poter respirare rispetto ai problemi che ci sono a casa.

Queste riletture sono ristrutturazioni che rientrano nella tradizione sistemica.

Ristrutturare significa, dunque, dare una nuova struttura alla visione del mondo concettuale e/o emozionale del soggetto e porlo in condizione di considerare i “fatti” che esperisce da un punto di vista tale da affrontare meglio la situazione anziché eluderla, perché il modo nuovo di guardare la realtà ne ha mutato completamente il senso (Watzlawick, Weakland, Fisch, 1974, pp. 103-104).

## **Il paradosso della disabilità**

Un ultimo aspetto che affrontiamo è la gravità effettiva della disabilità di Mario: come mai Mario ha bisogno che tutti si attivino per lui se, come sostiene Veronica, «riesce a farsi capire benissimo» e i genitori partecipano da anni a corsi di formazione per gestire la sua disabilità? Inoltre, proprio perché Luigi e Santina hanno sempre insegnato alle figlie che chi ha una disabilità non deve essere differenziato da tutti gli altri, seppur con un problema da gestire, come mai danno tutte queste attenzioni al nipote?

Emerge come dare più attenzioni a Mario fosse un modo per farlo sentire speciale agli occhi della nonna, che non riesce ad accettare la disabilità del nipote e spera ancora oggi in un miracolo. Sul tema della disabilità, entrambi i coniugi, sorridendo, affermano che effettivamente è un paradosso dire che Mario è come tutti per poi trattarlo diversamente. Aggiungono che, dal punto di vista della gravità, quando Mario ha delle crisi solo i suoi genitori possono intervenire in quanto sanno come gestirlo. La loro presenza serve soprattutto per non far sentire sola Emma, nonché per gestire la nonna Maria, che tende ad esasperare i problemi.

Al colloquio successivo i genitori tornano con un'aria nuova, sono entusiasti che Veronica non abbia più manifestato i sintomi e la vedono serena.

Ogni tanto la sera Veronica richiede ancora la presenza della madre prima di addormentarsi. Santina le legge le favole finché non si addormenta. Luigi è contento perché vede che Marina si è riavvicinata a lui: non perde una gara di ginnastica della figlia, che definisce «un killer da gara».

## **Seduta di chiusura**

Nella seduta di chiusura ho convocato tutta la famiglia al fine di verificare i cambiamenti avvenuti e congedare il nucleo. Attraverso un'esplorazione con domande circolari (Selvini Palazzoli *et al.*, 1980) chiedo alle figlie se hanno notato dei cambiamenti nei genitori e nelle famiglie estese. Questa indagine è finalizzata a capire se la famiglia ha osservato dei miglioramenti attraverso le retroazioni che hanno percepito negli altri (Tomm, 1987). Convocare tutta la famiglia è stato anche un'occasione per osservare le dinamiche, ricevere un *feedback* da ciascuno ed analizzare l'eventuale presenza di problemi lasciati in sospeso.

Le crisi di Veronica non si sono più manifestate. Veronica ha capito che la ginnastica artistica non fa per lei, ora intende iscriversi ad un corso di break dance. Luigi afferma che l'errore più grande della sua vita è stato quello di mandare le figlie a ginnastica artistica insieme, secondo lui Veronica voleva «emulare la sorella». Marina si è laureata a pieni voti, hanno festeggiato tutti, anche se le zie paterne non si sono presentate il giorno della laurea, portando come motivazione gli impegni di lavoro. Questo viene letto dalla famiglia, e da Luigi in particolare, come una conferma della loro «poca intelligenza». Noto che, a differenza dei primi colloqui, tutti si ascoltano e quando qualcuno cerca di sovrapporsi o sostituirsi ad un altro, c'è un membro della famiglia che ricorda che bisogna parlare uno per volta. Santina afferma che la decisione di stabilire un orario per le chiamate con la zia Emma ha giovato a tutti: Veronica sente che finalmente hanno più tempo per stare insieme, durante le cene non sono più interrotti dalle telefonate. I genitori litigano ancora ogni tanto, però in misura ridotta, ironizzando su come ormai sanno di «essere fatti così». La nonna Maria, ultimamente, si lamenta di meno e tutti hanno osservato la sua tristezza. Hanno quindi deciso di montare la piscina dietro casa sua, in modo da starle più vicino.

Percepisco alcuni cambiamenti a livello non verbale: la sensazione è che la famiglia abbia fretta di andarsene, come se la mia presenza fosse ormai di troppo. D'altra parte, un aspetto che caratterizza le terapie familiari è che l'*alleanza terapeutica* ha una breve durata. Colgo questa sensazione di fretta come un segnale che la terapia, almeno per ora, è giunta al suo termine.

## *Una rinuncia che pesa*

di Silvia Tamiazzo

«Ho pensieri intrusivi sul mio ex ragazzo che mi disturbano e che iniziano a rendermi difficile concentrarmi sul lavoro e addormentarmi». Questa la presentazione del sintomo che Anastasia mi porta nella nostra prima telefonata. Quando la incontro la prima volta, mi trovo di fronte una bella ragazza di 24 anni, curata, con abbigliamento casual molto femminile. Ha modi gentili ed educati anche se appare schiva, mi guarda dal basso verso l'alto. A tratti sembra timida e insicura, guardinga. Tende ad accarezzarsi molto i capelli, siede e si muove in modo femminile e sensuale.

Anastasia, la minore delle sue due sorelle, abita con i genitori in un piccolo paese nella provincia di Como. Laureatasi in lingue circa un anno prima del nostro incontro, da qualche mese sta effettuando uno stage presso una piccola azienda del territorio. La paziente esordisce così durante il nostro primo colloquio: «il mio problema è che non riesco ad accettare la fine di questa storia con Marco... Da allora la mia vita è un incubo e mi sembra di perdere ogni giorno che passa sempre più il controllo di me stessa».

Emerge che da qualche mese ha chiuso definitivamente la relazione sentimentale con Marco, un giornalista sportivo freelance di 37 anni, sposato e padre di una bambina in età prescolare.

Anastasia lo conosce all'età di 18 anni ad un centro sportivo di preparazione atletica del Milan, la sua squadra del cuore. La relazione inizia quando Anastasia ha 20 anni, lui è appena diventato padre e lei non aveva ancora mai avuto una relazione sentimentale. Lei sapeva della situazione: «non avrei voluto iniziare però... alla fine è iniziata. Sapevo che era una cosa sbagliata che non dovevo fare». Anastasia racconta di una storia d'amore intensa e passionale. I due si sentivano telefonicamente tutti i giorni e si vedevano una o due volte alla settimana. Erano incontri clandestini in cui lui faceva finta di essere al lavoro, lei di essere in università.

Lei era «contenta» ma dentro di sé si è sempre sentita «sporca e colpevo-

le». Dopo circa quattro anni, la moglie di Marco scopre la loro relazione tramite il profilo Facebook del marito. Poco dopo, in concomitanza con la laurea in lingue della paziente, Marco confessa ad Anastasia di stare pensando di lasciare la moglie per poter vivere la loro relazione alla luce del sole.

Anastasia è «sconvolta» e, dopo un mese, chiude definitivamente la relazione con Marco. Adduce che non se l'è sentita, sarebbe stata una responsabilità troppo gravosa il fatto che lui potesse «abbandonare» moglie e figlia. Soffre molto per la fine di questa storia. «Continuavo a piangere e a chiedermi se avessi fatto bene o no...».

## **L'esordio sintomatico**

Dalla fine della relazione con l'amato, la mente di Anastasia è dominata da pensieri intrusivi ricorrenti che non le danno tregua: si immagina di fare del male a lui e alla moglie, di «sfregiarli in viso, cavare loro gli occhi», farli soffrire fisicamente. Si dice accecata dall'odio e dall'invidia che la loro relazione possa andare avanti. La sola idea di lei e lui insieme la sta torturando.

La paziente mentre racconta i contenuti di questi pensieri tormentosi si copre il viso con le mani contorte, la voce è strozzata dal pianto. Fa un'enorme fatica a dar voce a questi pensieri sadici. Il suo sguardo non incontra mai il mio. È ingobbita sulla sedia. Anastasia dice di sentirsi colma di odio, rabbia e invidia per il fatto che lui stia continuando questa relazione. Questi sentimenti la spingono a spiare continuamente la coppia tramite i social network: la paziente crea assiduamente profili falsi in rete per poterli guardare come dal buco della serratura senza essere *bloccata*. Più vede loro foto insieme, più la rabbia, l'odio, l'invidia e i pensieri di poter fare loro del male aumentano. La paziente si dice spaventata per questi contenuti immaginativi che non le danno tregua e la fanno sentire di riflesso «in colpa, cattiva, sbagliata, spaventata. Cosa c'è in me che non va?». Si domanda Anastasia. Questo tormento non si affievolisce neanche nelle ore in cui è al lavoro. Anastasia sta avendo serie ripercussioni lavorative, il suo scarso rendimento professionale l'ha portata nel giro di poco tempo a un demansionamento.

Parallelamente Anastasia mi racconta, con voce roca, rotta a tratti dal pianto, e sguardo basso, che non riesce a spiegarsi per quale motivo da qualche tempo lei non riesca a smettere di recarsi in chiesa: «io non ci credo, ma non riesco a non andare... Ci penso anche durante la giornata, penso a quando uscirò dal lavoro e andrò lì... Ma non riesco a smettere... È come se lì mi sentissi meglio. Io non ci credo – ribadisce – ma mi sembra di poter chiedere scusa per l'oscenità dei miei pensieri». Se inizialmente questo rituale dell'andare in chiesa si verificava un paio di volte alla settimana, ora, due mesi dopo